

IL NEPOTISMO A NEROLA E NEL SUO TERRITORIO

AGNESE SILVI

Cenni storici

L'area dove sorge Nerola ebbe nel Medioevo una peculiare vicenda storica contraddistinta prima dall'influenza dell'abbazia di Farfa, poi dai diritti della Chiesa¹. La presenza dell'abbazia nel periodo longobardo-carolingio impedì lo sviluppo di dominazioni laiche ad eccezione dei Crescenzi, temibili tirannelli, che già dal 900 possedevano ricchi patrimoni in Sabina² ed erano in eterna lotta con il monastero per il predominio del territorio, usando anche la forza per estendere i loro domini. I Crescenzi, già potenti in Campidoglio e destinati ad un notevole rafforzamento politico, riuscirono nel 965 a far salire al soglio pontificio un loro congiunto: Giovanni, vescovo di Narni, che prese il nome di Giovanni XIII³.

“All'alba del X sec. l'elezione pontificia veniva fortemente influenzata dall'imperatore e dai membri delle grandi casate, specialmente dal clan dei Crescenzi e dei conti di Tuscolo che si contendevano il potere; Roma e il papato furono per quasi un secolo campi di lotta fra questi due partiti”⁴.

L'esordio del pontificato di Giovanni XIII fu alquanto burrascoso e caratterizzato da insurrezioni popolari fomentate da correnti avverse. Il papa, maltrattato, insultato, imprigionato e poi cacciato da Roma poté tornare solo con la protezione dell'imperatore Ottone e con il soccorso delle armi di Crescenzo, suo fratello.

I papi, che non avevano i mezzi sufficienti per difendersi e per fronteggiare situazioni difficili per la stabilità del pontificato, affidavano la loro sorte nelle mani della propria famiglia, la sola di cui si potevano fidare e su cui contare in caso di pericolo; era perciò necessario irrobustire il patrimonio familiare mediante le concessioni feudali che erano costituite da vaste zone di espansione nei territori della Chiesa che consolidavano fortemente il potere del casato; si creava così uno stretto vincolo di protezione reciproca.

Giovanni XIII incrementò il suo già potente clan familiare concedendo nel 970 la città ed il territorio di Preneste⁵ “scriptum tertii generis” alla “diletissima nel Signore figlia Stefania carissima senatrice”⁶.

Al tempo di questi papi il nepotismo si esprimeva trasferendo nelle mani della propria famiglia castelli e distretti giurisdizionali, attraverso enfiteusi “sub parvissimo censu”⁷.

Al suo prediletto nipote Benedetto, figlio di Stefania, il papa diede l'*honor comitale*: “Comitatum sabinensem et plures alios”⁸.

Inizia il fenomeno del clientelismo familiare o *nepotismo*⁹ che caratterizzerà per molti secoli la vita della Chiesa, al punto di trasformarsi in istituzione, come avverrà più tardi nel 1538 con una disposizione conciliare che per-

metteva al papa, appena eletto, di concedere il cardinalato ad un suo nipote o ad un parente stretto.

I Crescenzi, protetti dai papi del loro casato, ebbero un ruolo propulsivo nello sviluppo economico della regione dove posero solide basi patrimoniali, specie in Sabina, e costruirono molti castelli attraverso i quali estendevano il loro potere sul mondo contadino.

Durante il rettorato del conte Benedetto nacque, assieme ad altri castelli limitrofi, il *castrum Nerulae* che, per la sua tipica posizione, consentiva il controllo di zone particolarmente strategiche dal punto di vista militare e politico. Il principale scopo dei Crescenzi era quello di controllare le strade di accesso a Roma per la protezione delle merci e soprattutto per motivi militari. Infatti in quell'epoca, nei territori della Chiesa, regnava uno stato di grande insicurezza perché erano privi di strutture difensive, adatte alla protezione e alla difesa dei raccolti, del bestiame e dei contadini, da assalti di predoni e di soldatesche in transito. Perciò i papi, non potendo contare su forze proprie, ricorsero alle concessioni feudali legando a sé con vincoli vassallatici le maggiori famiglie dell'aristocrazia che, con il pagamento dei censi sulle proprietà ecclesiastiche, contribuivano ai bisogni finanziari della Chiesa e fornivano in caso di guerra, truppe per difendere il pontefice: “defendere et adiuvere seniore[m] toto nostre posse, guerram et pacem facere ad mandatum suum”.

I feudatari papali dovevano soprattutto custodire e rafforzare le fortificazioni castrensi e sorvegliare le grandi vie di scorrimento verso Roma dove si recava ogni giorno una moltitudine di mercanti e viaggiatori, specie nei periodi di pellegrinaggio ed in seguito negli anni giubilari.

Come sostiene giustamente il Toubert: “un castello all'epoca non era una semplice fortificazione. Era un intero villaggio fortificato, abitato da contadini soldati e da cavalieri, dotato di pascoli e terre coltivate e provvisto spesso anche del diritto di riscuotere imposte sulle strade circostanti...”¹⁰.

I castelli, che formavano grandi centri economici, erano soprattutto solide roccaforti dove ci si poteva rifugiare in caso di pericolo e da dove uscire per compiere violenze di ogni tipo; essi erano serbatoi di armati utilizzati per le feroci lotte che allora divampavano.

I castelli, ai fini nepotistici, furono ambite prede che fomentavano lotte ed invidie tra signori e signori per il loro possesso. Dice il fiorentino Giovanni Villani che beni fondiari, castelli e denaro contante furono il principale apporto dei papi e dei cardinali ai loro parenti¹¹.

È noto come durante i periodi di sede vacante, gelosie ed invidie da parte degli avversari, colpissero proprio i parenti del papa defunto che, a causa del suo nepotismo, si era procurato numerosi nemici. Alla sua morte, costoro facevano esplodere odi duramente repressi ed entravano in

conflitto con la sua famiglia. Fu così che lo slancio espansivo dei Crescenzi fu fortemente contrastato prima dagli abati di Farfa, preoccupati di salvare i loro beni esposti alle brame dei signori laici, e poi dai pontefici restauratori dello Stato della Chiesa che volevano recuperare i beni alienati dai papi crescenzi. L'ottica papale mirava a formare autonome basi di potere attorno a Roma su cui esercitare un controllo ed una sovranità assoluta. I papi avevano sperimentato che la ricchezza senza il potere politico ed economico era malsicura, ma il potere senza la ricchezza era impossibile: perciò per raggiungerla si lasciarono assorbire nel gioco politico perdendo di vista le ragioni stesse che giustificavano la loro posizione nella chiesa che era quella dell'evangelizzazione sul modello predicato da Gesù.

Il papa riformista Nicolò II, acerrimo nemico dei Crescenzi, per eliminarli dalla scena politica mandò truppe normanne a smantellare le loro forti basi sabine¹² non volendo, nello stesso tempo, che l'abbazia di Farfa ne raccogliesse i benefici. Il castello di Nerola, che godeva di una situazione florida con sensibile evoluzione demografica – a differenza di altri castelli distrutti ed alcuni seriamente danneggiati – resistette agli attacchi: ma, come ci informa la cronaca di Farfa, fu venduto in seguito all'abbazia dal Conte Rustico di Crescenzo, per reperire denaro a sostegno delle sue continue lotte di partito contro i papi riformatori¹³.

I Cardinali e la curia

“...La donna era ammantata di porpora e di scarlatta, adorna d'oro e di pietre preziose e di perle, teneva in mano una coppa d'oro colma di abomini e delle immondezze della sua prostituzione...”.

(Apocalisse 17,4)

Nicolò II per liberare l'elezione pontificia dalle intrusioni imperiali e delle grandi famiglie attuò nella chiesa importanti provvedimenti che miravano ad emanciparla. Ai cardinali che in passato avevano rivestito funzioni strettamente liturgiche di assistenza al papa, collegate con l'inquadramento pastorale dei fedeli, fu riservato il diritto esclusivo di eleggere il pontefice. Si trattò di una riforma fondamentale perché solo i cardinali che formavano una specie di senato ecclesiastico erano deputati al governo della Chiesa e all'elezione pontificia¹⁴.

Nel contempo si riorga-

nizzarono le strutture burocratiche del Laterano che passarono dalle mani dell'aristocrazia cittadina, che ne teneva i posti chiave, a vantaggio di una più ed efficiente funzionalità della Curia, articolata in strutture differenziate con potere consultivo, esecutivo e giudiziario: la Camera Apostolica, la Cappella e la Cancelleria.

Verso la fine del 1100 il Sacro Collegio era ormai un'istituzione ben definita ai cui membri non era riservata solo l'elezione pontificia ma anche un'ampia gamma di importanti e delicate funzioni. I cardinali, molti dei quali parenti del papa, erano i collaboratori più stretti nella politica spirituale e temporale dentro e fuori lo stato pontificio; essi svolgevano un doppio ruolo: si occupavano ufficialmente di delicati incarichi diplomatici con le monarchie della cristianità, dirigevano gli uffici di curia ove fiorì il più sfacciato nepotismo¹⁵, concedevano benefici ecclesiastici provocando una forte diffusione del fenomeno del clientelismo e della corruzione. Ma la funzione più importante dei cardinali nipoti, anche se meno appariscente era, tra le altre, quella di tessere alleanze matrimoniali tra i membri della propria famiglia e ricche ereditiere di grandi casati, utili per gli schieramenti politici che molto contribuivano ad affermare il reale potere di un papa sulla curia e sulle grandi famiglie aristocratiche dello stato della Chiesa. I cardinali erano potenti promotori di nobiltà¹⁶.

Fu presto indispensabile per l'imperatore, un re, un abate, una congregazione, una comunità rurale avere nella

curia un cardinale che si occupasse di mandare a buon fine le loro richieste ricompensandolo poi con una generosa somma di denaro. Nel 1234 Gregorio IX stabilì che la metà delle rendite che provenivano dai domini temporali della Chiesa: censi, decime, redditi ecclesiastici, fosse concessa al collegio cardinalizio, consentendo così ad ogni cardinale di incassare molte migliaia di fiorini d'oro¹⁷. Secondo il monaco inglese Matteo Paris: “i cardinali vivevano raffinatamente del patrimonio di Cristo!...”¹⁸. Ed il poeta Gualtiero di Chantillon descrisse Roma come un profondo mare infido infestato da pericolosi pirati rappresentati dai cardinali che come sirene blandivano gli sventurati che si recavano alla corte papale per qualche affare e, ad occupare le cariche



ALLEGORIA DELLA CHIESA CORROTTA. APOCALISSE DI SAINT-FIRMIN, CODICE MINIATO. BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI

curiali, erano proprio i parenti del papa: parentela vasta e potente che andava largamente rimpensata¹⁹. L'enorme crescita dei poteri papali e della curia fu fondamentale per lo sviluppo del nepotismo non solo nella gerarchia ecclesiastica, ma anche nella fitta trama di cariche laiche nello Stato pontificio venutosi a creare con Innocenzo III²⁰.

Nel 1227 il papa Gregorio IX mandò nella ribelle Sabina il card. Raniero Capocci che "Sabinorum provinciam domuit" e fu il primo cardinale ad occupare una carica militare ove si dimostrò un professionista della guerra, come avverrà un secolo più tardi con il cardinale legato di Sabina: Egidio de Alborno. In seguito a questa rivolta lo stesso pontefice con la bolla del 22 Gennaio 1235²¹ poneva tra le castellanie della Chiesa: "Roccam antiquam et totam Sabinam cum castris et villis" inalienabili a feudatari²².

In tal modo anche Nerola passò sotto il diretto controllo della Chiesa e fece parte, per la sua tipica posizione, dei "castra specialia S. Romanae ecclesiae".

I benefici ecclesiastici

Ogni carica ecclesiastica di qualunque livello comportava un beneficio cioè un reddito fondiario destinato alla retribuzione e al mantenimento di chi lo esercitava e gli assicurava le condizioni materiali di un vivere autonomo ed agiato. Ad esempio il vescovo veniva eletto dal clero della sua diocesi, l'abate dai monaci, i parroci venivano designati dal vescovo e dai fedeli più importanti della parrocchia; quindi i titolari dei benefici venivano eletti in sede locale ed incassavano la relativa rendita solo se realmente ricoprivano l'ufficio assegnato.

Ma nel corso dei secoli il papa e la curia romana si intromisero sempre di più nel conferimento di benefici fino a diventarne i detentori assoluti e per di più esoneravano i titolari, quasi sempre loro parenti o amici, dall'obbligo di residenza dalla sede in cui avrebbero dovuto svolgere i sacri uffici. Attraverso questa pratica, fu così possibile a moltissimi prelati accumulare enormi ricchezze accaparrandosi le rendite delle chiese situate anche negli angoli più sperduti della cristianità. Da un documento dell'archivio vaticano si evince che nel 1243 Innocenzo IV²³ concesse "licentia retinendi ecclesiam S. Agapiti de Nerula, sabinensis diocesis... cum ecclesia de Wandlesvurt, Wintonniensis diocesis" al cappellano

Joannes de Panormo rector. Un discendente di Innocenzo III, Pietro Conti, era canonico della Basilica Vaticana e poi di altre nove chiese sparse per la Francia e l'Inghilterra²⁴.

Verso la fine del 1200 le condizioni della Sabina erano mutate: la proclamata inalienabilità delle sue castellanie poste sotto l'immediata dipendenza della Chiesa (cfr. nota 22) veniva completamente trascurata e i papi ricorsero nuovamente a concessioni feudali, anche se revocabili e di breve periodo, ai loro parenti o a persone di provata fede che si erano mostrate valorose nel difenderli e che garantivano loro appoggio e fedeltà.

Gli antichi domini dei Crescenzi passarono nelle mani degli Orsini e dei Savelli che divennero in breve tempo i maggiori latifondisti della regione; le due famiglie avevano dato alla Chiesa papi e cardinali: Celestino III e Nicolò III gli Orsini, Onorio III e Onorio IV i Savelli che avevano molto contribuito al radicamento fondiario delle loro famiglie.

Il potere di questi nuovi casati con i Colonna, i Conti, i Caetani, i Frangipane e gli Annibaldi ebbe una crescita impressionante causata dalla stretta parentela con il papa, con la Curia e con i cardinali della loro stessa famiglia. All'inizio del 1300 le grandi stirpi romane signoreggiavano su oltre duecento castelli, tre quarti dei quali nel Lazio ed i restanti in Sicilia, in Umbria ed in Romagna²⁵. Il controllo economico del papa sulla cristianità, il dilagante nepotismo e le risorse fornite dalle cariche ecclesiastiche avevano portato allo strapotere i grandi casati romani imparentati con i pontefici e i membri della Curia.

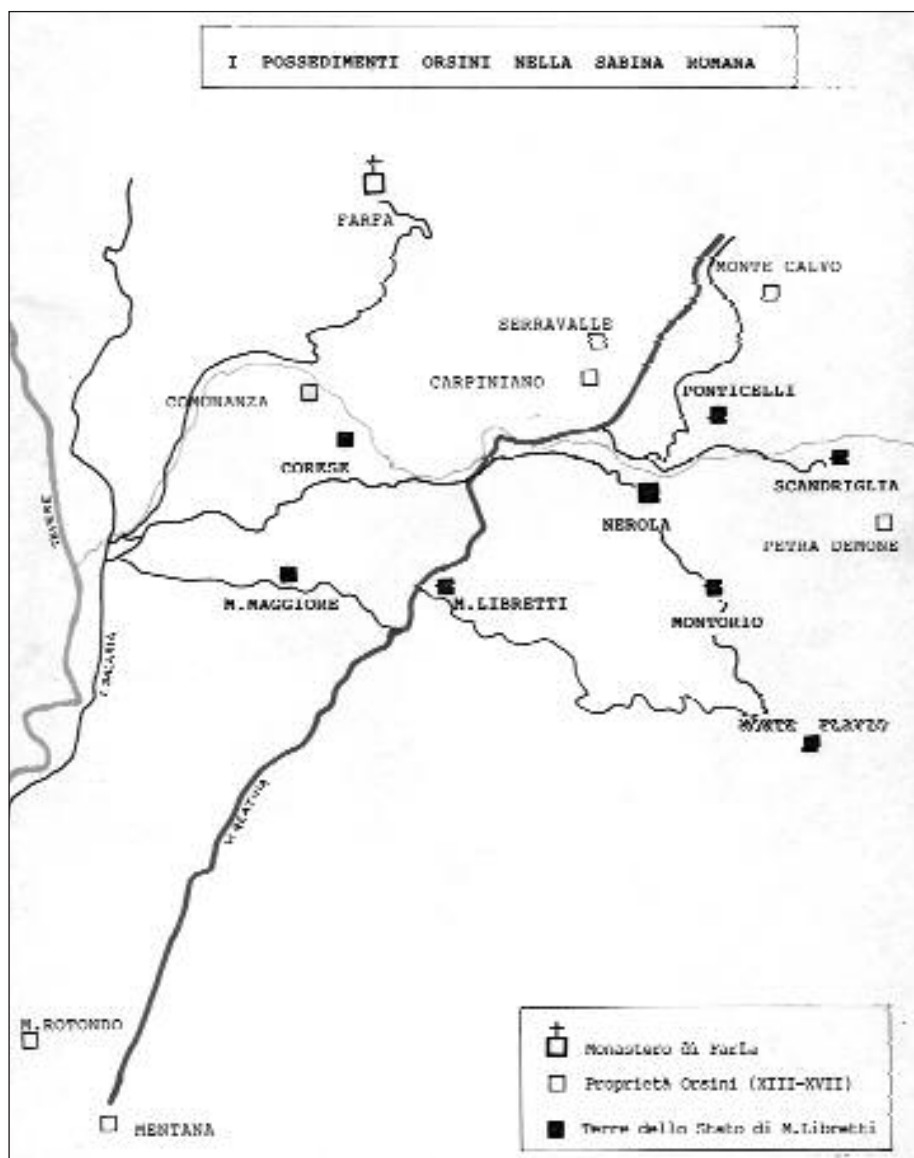
Ma contro la ricchezza e lo sfrenato fasto della corte papale si levarono lamentele da ogni parte, specie contro i vescovi ed i prelati che, inseriti nella gerarchia feudale, trascuravano scandalosamente la propria missione religiosa suscitando fermenti di dissenso. Il trono di Pietro e la sua Chiesa corsero serio pericolo anche per le spinte spiritualiste degli ordini mendicanti tra il popolo. L'epoca rosseggiò del bagliore dei roghi²⁶.

Giotto rappresentò molto efficacemente in un celebre affresco, *Il sogno di Innocenzo III*, il pericolo che incombeva sulla vita della Chiesa, raffigurata nella basilica del Laterano, la sede apostolica, dalle pareti cadenti e traballanti, sorrette dal dorso di un poverello, identificato con Francesco d'Assisi.

Severe censure furono riservate ai papi e ai cardinali da molti loro contemporanei



GIOTTO, IL SOGNO DI INNOCENZO III
ASSISI, BASILICA SUPERIORE DI SAN FRANCESCO



risponde: *"Sappi ch'io fui vestito del gran manto, / e veramente fui figliol dell'orsa, / cupido sì, per avanzar gli orsatti / che sull' avere, e qui me misi in borsa..."* (Inf., XIX, 67-70).

Chi parla è Nicolò III Orsini che praticò un nepotismo esagerato da fare esclamare a Ptolomeus Lucensis²⁷ *"edificavit enim Sion in sanguinibus. Nimis fuit amator suorum..."*.

Nella stessa buca, attesi con ansia, dovranno arrivare Bonifacio VIII²⁸ e poi Clemente V²⁹ anche loro papi simoniaci e corrotti che avevano sottratto beni alla Chiesa per creare una "Sion" per i loro parenti.

Una celebre cronaca del tempo³⁰ ci fornisce, in riferimento a papa Orsini, la seguente descrizione *"...fu magnanimo, per lo caldo dei suoi consorti imprese molte cose per farli grandi, e fu de' primi papi, o il primo papa che nella cui corte si usasse simonia per gli suoi parenti"*.

La stessa cronaca occupandosi di Bonifacio VIII ci riferisce: *"fu vago di pompa mondana, magnanimo e pecunioso fu molto per ingrandire la chiesa e i suoi parenti non facendo coscienza di guadagno..."*.

I "figlioli dell'orsa" nella Sabina romana

perché sotto le vesti ecclesiastiche non furono altro che principi secolari, padroni di stupende province, protesi a politiche espansionistiche per creare principati ai loro parenti.

A costoro fece eco Dante che bollò di simonia e corruzione tre papi, campioni del nepotismo, ai quali riservò un posto nel suo Inferno: giù per il pendio della terza bolgia dell'ottavo cerchio dell'Inferno, conficcati a testa in giù con i piedi che bruciano come fiaccole, si agitano penosamente le anime di coloro che in vita, invece di occuparsi delle cose divine, ebbero il cuore profondamente radicato nei beni terreni; fra tutti i dannati di questo girone uno in particolare, per l'ampiezza delle fiamme che lo avvolgono, attira l'attenzione del poeta che intavola con lui un sarcastico e duro colloquio. Il condannato



GIOVANNI XXI

Gli Orsini, antica stirpe già influente a Roma verso il 1100, ebbero una notevole rilevanza sociale con il papa Celestino III (1191-1198) che, al tempo del suo pontificato, diede la porpora cardinalizia a tre suoi nipoti e copiose concessioni territoriali alla sua famiglia quando Roma era travagliata da feroci lotte: il pontefice favorì molto il suo casato che viene considerato, dagli storici come il più antico esempio di famiglia baronale scaturita dal nepotismo papale. Infatti il potere di Orso³¹ e dei suoi fratelli sembra derivare esclusivamente dal pontificato dello zio paterno Celestino III che concesse loro in feudo possedimenti nella valle del Licenza e castelli nella valle dell'Aniene: Civitella, Cantalupo e Burdella, luoghi essenziali per il controllo di una grande arteria di comunicazione con il Regno di Napoli: la via Valeria.

Nel XIII sec. gli Orsini cercarono di consolidare il possesso di altre roccaforti sui percorsi stradali che univano Roma alle loro proprietà sparse nel Lazio e nel Regno di Napoli, sul cui traffico commerciale potevano imporre con profitto gabelle e "pedagia".

Nel 1243, sotto il pontificato di Urbano IV, vestì la porpora cardinalizia Giovanni Gaetano Orsini, legato di Sabina, che nel 1227 salì al soglio pontificio col nome di Ni-

colò III: egli fu il maggior artefice della fortuna degli "Orsatti". Appena eletto papa, li favorì più di ogni altro parente, con impressionanti ingrandimenti patrimoniali che proseguirono anche dopo la sua morte, grazie alla porpora cardinalizia concessa a suo fratello Giordano e a due suoi nipoti: Latino Malabranca, che diventerà conte di Romagna³² e Napoleone Orsini che lo sostituirà nel rettorato sabino.

I cardinali, anche se di modesta origine, apportavano subito enormi ricchezze alla propria famiglia, e se di origine aristocratica contribuivano ulteriormente all'ampliamento dei beni patrimoniali.

All'inizio i beni che formavano il patrimonio della famiglia Orsini erano confusi ed indivisi perciò più tardi ci furono cessioni e scambi di diritti, connessi all'enorme comproprietà dei domini, tra gli



PAPA NICOLÒ III ORSINI NUTRE CON LE MONETE D'ORO I VORACI "ORSATTI" - (Miniatura del XVI secolo da un manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana)

esponenti dei vari rami e sottomani della numerosa famiglia, per evitare frizioni e scontri. Si stabilirono le modalità per la divisione del patrimonio in blocchi omogenei sui quali ogni ramo della famiglia aveva un controllo completo ed autonomo³³. Le eventuali perdite fondiari dovute al frazionamento venivano poi colmate dal nepotismo papale che garantiva ai perdenti estesi domini nel territorio della Chiesa ed anche fuori del Lazio. Nel 1241 Matteo Rosso Orsini comprò alcuni castelli nella bassa Sabina e Monterotondo, un castello di fondamentale importanza per la vicinanza a Roma, alla via Salaria e per la fertilità del suolo. Con Bonifacio VIII, gli Orsini godettero dei diritti dei feudi sabini tolti ai Colonna: Comunanza e Corese³⁴.

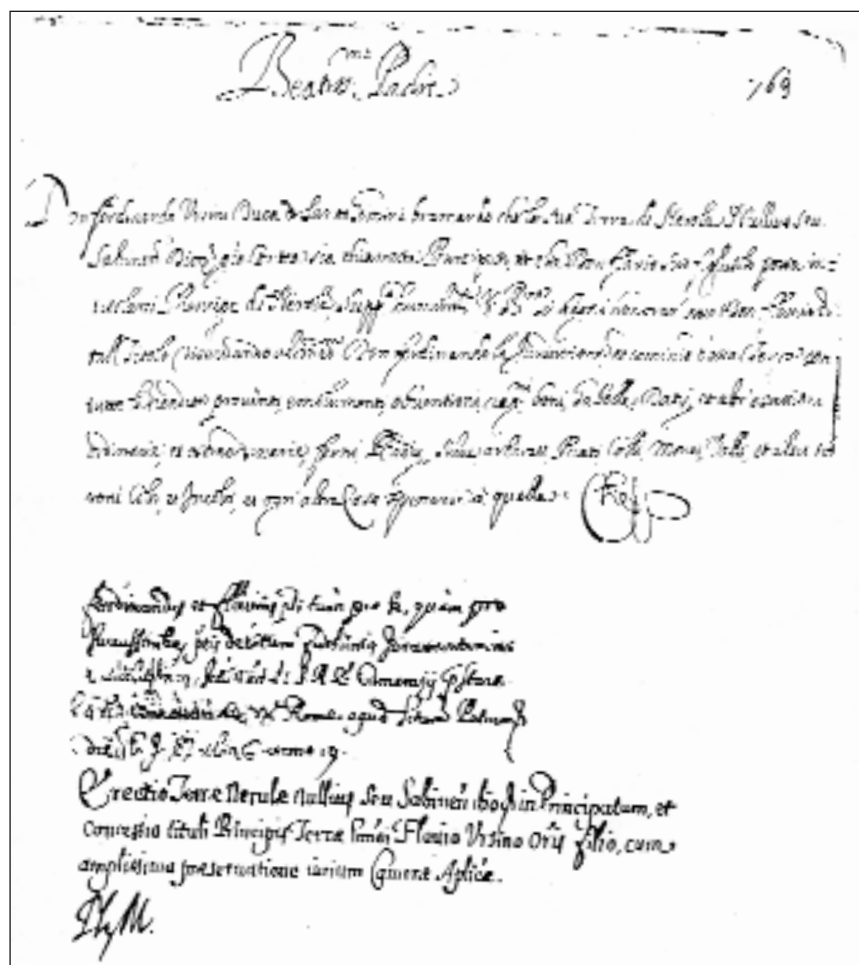
Nerola dal 1289 al 1298 appartenne ad Angelo e Paolo di S. Alberto, cittadini romani della piccola nobiltà che avevano lo *Jus patronato* sull'arcipresbiterale di S. Agapito e possedevano Monte Calvo, Carpignano e Serravalle, feudi che nel quindicesimo secolo passarono agli Orsini ed oggi gli ul-

timi due sono incorporati nel territorio di Nerola.

Il passaggio di Nerola agli Orsini non è illuminato dalle fonti storiche; si potrebbe supporre che si sia trattato di una "donatio propter nuptias", perché Francesco Orsini, del ramo Campo de' Fiori, sposò nel 1339 Giovanna figlia di Angelo di S. Alberto che potrebbe aver portato come bene dotale il castello di Nerola. Questo fatto però non esclude l'ipotesi di un possesso degli Orsini su Nerola molto anteriore al matrimonio, addirittura alla fine del XIII sec. durante il pontificato di Bonifacio VIII.

Il prefetto urbano Francesco Orsini acquistò inoltre Montelibretti e Vallebona (1339) ed ebbe, dalla S. Sede, Petra Demone e Scandriglia che era feudo di Farfa a cui doveva pagare dei tributi³⁵.

Per migliorare l'omogeneità dei possedimenti patrimoniali situati in questa zona della Sabina romana, gli Orsini consolidarono la loro presenza lungo l'antico tracciato della via Reatina, con diritto di pedaggio presso il luogo oggi noto come osteria di Nerola³⁶.



EREZIONE DELLA TERRA DI NEROLA A PRINCIPATO NEL 1642

Nel 1433 il Conte Francesco costituì un nucleo compatto di beni attorno a Nerola, liberandolo dalle ingerenze, dalle rivendicazioni di diritti e dalla compartecipazione di altri parenti: ci furono quindi scambi, cessioni ed acquisti. Il raggruppamento di vaste zone territoriali sotto un unico signore permetteva una maggiore valorizzazione delle risorse economiche con l'uso comune di frantoi e mulini (monopoli signorili) con larga disponibilità di mano d'opera ed una più facile difesa militare. Attorno all'antica contea di Nerola³⁷ si formò il primo nucleo dello "Status" che si ampliò nel 1600 nel cosiddetto "Stato di Montelibretti" con Nerola, Montelibretti, Monteflavio, Montorio, Montemaggiore, Scandriglia, Ponticelli e Corese.

Gli Orsini, esponenti di questo ramo, padroni di enormi possedi, per assicurarsi la continuità e non passare agli estranei i beni familiari, stringevano alleanze matrimoniali con altri rami della stessa famiglia.

La solidità della Casa Orsini fu scossa quando Ferdinando di Francesco, Duca di Gravina, nell'invasione francese (1528) per non essersi schierato con la Spagna fu punito con la confisca dei beni nel Regno di Napoli. Graziato da Carlo V e recuperato il ducato di Gravina non tornò più alla primitiva fortuna. In seguito la situazione generale della famiglia andò peggiorando per giungere nel XVII sec. alla totale perdita degli aviti domini. Anche altre famiglie baronali andavano decadendo, sostituite da nuove che basavano la loro fortuna sull'elevazione al soglio pontificio di un loro congiunto (Chigi, Odescalchi, Barberini, Della Rovere...).

La vita sfrenata e fastosa degli Orsini, e del Principe di Nerola in particolare³⁸, contribuì ad aumentare i debiti, affrettando il rapido declino della famiglia.

Il 22 Luglio 1644 con un Breve di Urbano VIII, "licentia amplissima vendendi", si concludevano le trattative intercorse tra il Duca Ferdinando Orsini e figli, con il Principe Taddeo Barberini, nipote del pontefice. La vendita dello Stato di Montelibretti ebbe luogo l'8 Agosto 1644.

La vita sfrenata e fastosa degli Orsini, e del Principe di Nerola in particolare³⁸, contribuì ad aumentare i debiti, affrettando il rapido declino della famiglia.

Conclusione

Lo strapotere del forte casato Orsini, iniziato felicemente col nepotismo che lo aveva reso protagonista per secoli di una ricca filiera di

STEMMA MAGISTRALE ORSINIANO A NEROLA*

È un vero piacere rilevare che, anche nella presente occasione, la nostra terra di Sabina ci riserva una gradita sorpresa araldica, sostanziata nello stemma qui effigiato che andiamo innanzitutto a blasonare: inquartato: nel 1° e 4° di rosso, alla croce d'argento; nel 2° e 3° d'argento, a tre bande di rosso, al colmo d'argento, caricato da una rosa di rosso, e sostenuto da un filletto d'oro.

A prima vista, uno stemma degli Orsini come gli altri, se non fosse per la presenza di quella *croce d'argento in campo rosso* (che, ad un'osservazione superficiale, potrebbe anche venire scambiata per una *croce sabauda!*), la quale però lo caratterizza in maniera particolare e lo carica dei significati eccezionali cui accennavamo. Significati conseguenti alla prestigiosa carica rivestita da un membro della famiglia, quel fra' Giovanni Battista che venne eletto alla guida del *Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, detto di Rodi, detto di Malta*, divenendone il 39° Gran Maestro (1467-1476).

L'eccezionalità consiste nel fatto che la nomina avvenne in un periodo araldico di transizione, prima del quale i Gran Maestri melitensi usavano (nell'esercizio della prestigiosa carica) esclusivamente il proprio stemma familiare *pieno* (cioè senza alcuna modifica), mentre dopo l'Orsini invalse la moda (tuttora vigente) di *inquartarlo* a seguire la croce dell'Ordine.

Ecco quindi che l'affresco neroliano (uno dei non frequenti esempi di araldica magistrale melitense visibili al di fuori di siti e località "istituzionali" per l'Ordine) assume un rilievo araldico eccezionale, costituendo uno dei primi esempi di tale moda formale che ci siano giunti.

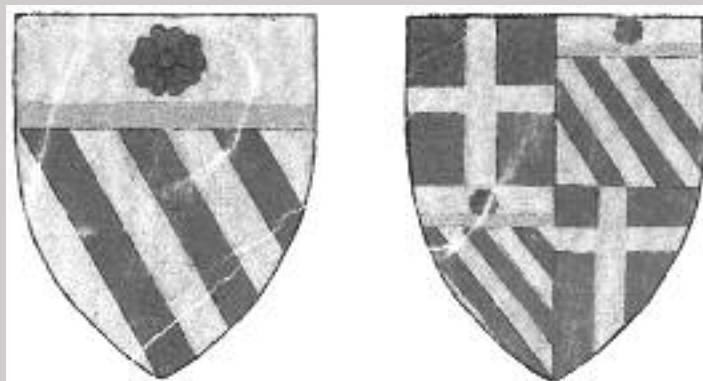
Maurizio Carlo Alberto Gorra (IAGI)



IL GRAN MAESTRO
FRA' GIOVANNI
BATTISTA ORSINI

* Il blasone di cui sopra si basa su un disegno che riproduce l'affresco presente nel castello: ci si riserva (eventualmente) di aggiornarlo dopo la visione diretta del manufatto.

UN ECCEZIONALE STEMMA MAGISTRALE ORSINIANO A NEROLA



avvenimenti nel territorio della Sabina Roamana e a Nerola, per un conseguente processo storico si avviava, verso la metà del 1600, ad un irrimediabile declino, forse perchè non più legato intimamente alla curia ed al papato.

Ma anche la storia della Roma pontificia, piena di ambizioni, di mondanità e prestigio politico, si avviava al tramonto. Già Pio V nel 1569, con la Bolla "Admonet nos",

aveva cercato di porre fine al nepotismo ed il 13 Luglio del 1692 l'energico Innocenzo XII, illuminato riformatore ecclesiastico, varò la Bolla "Romanum decet pontificem" con tutta una serie di inequivocabili disposizioni.

Al fine di eliminare per sempre dalla vita dei papi e della Chiesa Romana la macchia del nepotismo si fece esplicito divieto al papa e ai cardinali di concedere benefici, dignità e facili carriere ai propri parenti³⁹.

1) Donazione di Carlo Magno a papa Adriano I (a. 781). Il distretto pontificio in Sabina era racchiuso tra il Tevere, l'Aniene ed il Velino (L. DUCHESNE, *I primi tempi dello Stato Pontificio* - Ed. Einaudi, Torino 1947, p. 49).

2) I Crescenzi erano originari della Sabina con possidenze nel Nomentano, a Palombara e dintorni, a Monticelli e a Marcellina.

3) Giovanni XIII era figlio di Teodora di Teofilatto e di Giovanni Crescenzo (E. LEONI, *La Sabina nella storia di Roma* - Ed. CaRi-Ri, 1970, p. 160).

4) S. CAROCCI, *Il nepotismo nel Medioevo* - Ed. Viella, Roma 2001, p. 30.

5) Nel novembre 970 Giovanni XIII emise un diploma in favore della sorella Stefania per l'investitura di Palestrina. Il documento è molto importante perchè è una testimonianza delle infeudazioni che già avvenivano in quel tempo nel territorio romano (F. GREGOROVIVUS, *La storia di Roma nel Medioevo* - Ed. U.T.N., vol. II, p. 205).

6) Secondo l'albero genealogico di G. Bossi la senatrice Stefania era sorella del papa Giovanni XIII e di Crescenzo (F. Gregorovius, o.c., vol. II, p. 205).

7) Censo: dieci solidi d'oro all'anno (F. Gregorovius, o.c., vol. II, p. 205).

8) Conti: amministratori permanenti di un territorio che venivano reclutati nell'alta aristocrazia laica (F. CAGNOSSO, *Storia dei papi e del papato* - Ed. S.T.E.B., Bologna 1968, p. 522). Secondo Ugo di Farfa "il suo nipote Benedetto, figlio di Stefania, per intervento del papa avrebbe avuto l'investitura della contea di Sabina...".

9) La parola "nepotismo" non esisteva nel medioevo. Il termine nasce non a caso a Roma, presso la Curia pontificia. È attestato per la prima volta all'inizio del seicento (AA.VV., *Medioevo*, n. 8, Agosto 2001, De Agostini-Rizzoli, p. 97).

10) P. TOUBERT, *Feudalesimo mediterraneo*, Ecole de Francaise, Roma, 1977.

11) G. VILLANI, *Nuova cronica*, vol. I, p. 449.

12) "...si quis Normannorum terras S. Petri... atque Sabinum et Comitatum Tiburtinum, invadere vel depredare praesumpserit" (Mansi, "Sac. Conc. Nova ed amplia collectio", Brixen 1080 - Ed. Venezia 1775 xx 53.

13) Regesto di Farfa, 222, 2.

14) Il concilio del Laterano del 1059 decretò lo sganciamento del papato dall'autorità imperiale (C. FALCONI, *Storia dei papi*, vol. II, ed. CEI, Roma 1966, p. 305).

15) Nel 1538 il "nepotismo" ebbe una sanzione formale: promuovere da parte del papa al cardinalato un parente stretto.

16) F. ALLEGREZZA, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari*, Ist. stor. ital. per il medioevo, Roma 1998

17) A. PARACCINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII*, ed. Einaudi, Torino 2003, p. 220.

18) GREGOROVIVUS, o.c., vol. III, p. 106.

19) AA.VV., *Medioevo*, o.c., p. 104.

20) Il vero 'fondatore' dello stato pontificio fu Innocenzo III (papa dal 1198 al 1216) grazie al vuoto di potere causato dall'improvvisa morte dell'imperatore svevo Enrico VI. Per la capacità e determinazione di questo abile papa, la chiesa romana poté affermare il proprio dominio temporale sull'intero Lazio, sull'Umbria e sulle Marche. Il papa fu paragonato ad un pericoloso uccello rapace: "sicut auceps deplumat avem omnibus pennis" (Gesta Innocentii III papae, in "Patrologia latina", 214, a cura di J. P. Niguel, coll. XV, Paris 1855).

21) Cod. Vat., Reg. 385, fol. 104.

22) Le fortezze e i castelli citati nella Bolla del 1235 non potevano essere venduti senza l'esplicito permesso della camera Apostolica.

23) Innocenzo IV, Sinibaldo Fieschi, genovese, grande papa nepotista.

24) AA.VV., *Medioevo*, o.c.

25) CAROCCI, o.c.

26) I Francescani (spiritualisti) sostenevano la tesi della povertà assoluta di Cristo, mentre i consiglieri del papa la consideravano una eresia. Giovanni XXII emise la condanna per eresia contro gli spirituali con la bolla "Sancta romana" del 30 dicembre 1317 (D. VINGTAIN, *Avignone il palazzo dei papi*, Ed. Jaca Book, Milano 1999, p. 47); in seguito a questa condanna il papa, dopo aver convocato gli Spirituali ad Avignone, li fece morire sul rogo.

27) PTOLOMEUS LUCENSIS, *Historia ecclesiastica*, in Muratori, R.I.S. (1727).

28) Bonifacio VIII, al secolo Benedetto Caetani. È unicamente dovuta alla sua opera, ora astuta, ora violenta, l'ascesa sbalorditiva dei Caetani al potere. Durante il suo cardinalato ed il suo pontificato la famiglia entrò in possesso di oltre venti castelli nel Lazio meridionale (S. CAROCCI, *Baroni di Roma*, o.c.).

29) Clemente V distribuì una pioggia di benefici ecclesiastici, cariche, tra cui cinque cappelli cardinalizi e concessioni, ai suoi 11 fratelli; fu accusato da Pierre Dubois, grande giurista, di aver dato ad un solo nipote, il card. Raimondo, più benefici di guanti ne erano stati distribuiti alle famiglie da quaranta papi. (*Medioevo, I papi nepotisti*, o. c. - p. 106).

30) VILLANI, o. c.

31) Orso, nipote di Celestino III, è il capostipite del ramo che prende dapprima il nome "de filiis Orsi", appellativo trasformatosi poi, a partire dall'ultimo terzo del XIII sec., in "Orsini o de Orsinis" (CAROCCI, o.c., p. 387).

32) La Romagna era stata aggregata allo stato pontificio nel 1278, sotto Nicolò III Orsini.

33) I principali rami della famiglia sono: di Campo de' Fiori, del Monte, di Tagliacozzo, di Castel S. Angelo e di Licenza, di Bracciano, di Marino, di Monterotondo, di Vicovaro, di Manuppello, di Gravina, di S. Gemini...

34) Reg. Nicolò IV, 1, p. 181, n. 815.

35) Il figlio di Francesco Orsini, Giovanni, ha da papa Giovanni XXIII (1410) l'investitura di Scandriglia che era feudo di Farfa. Il di lui figlio Francesco, prefetto urbano, ha per eredità Nerola e Scandriglia per la quale doveva tributi a Farfa (G.G. FERRARI, *Studi sul castello di Nerola*, ms inedito).

36) Eugenio IV il 10 gennaio 1435 concesse il pedaggio con Bolla papale (A.V. Reg. Vat. 381, f. 261).

37) Francesco Orsini era conte di Nerola e duca di Gravina.

38) L'elevazione della contea di Nerola a principato avvenne nel 1642 per benevolenza di papa Urbano VIII.

39) Ringrazio l'arch. Vittoria Corradi per la ricostruzione tecnica dello Stato di Montelibretti e il prof. Giorgio Gaggero per i preziosi consigli e i suggerimenti iconografici.